

Intervista al sig. Danti Romano, portavoce del:

C.I.S.A.

(Comitato Iniziative Sviluppo Appenninico)
Modenese e Pistoiese

Sig. Danti, quale portavoce del C.I.S.A., ci può dire quali sono gli obiettivi che il Comitato si propone?

Il nostro statuto è molto sintetico e chiaro. Il CISA si è costituito con un unico scopo: unire gli abitanti dell'alto Appennino Modenese e Pistoiese in un comitato, senza scopo di lucro e con nessuna ideologia politica di parte, affinché si possa liberamente pensare e discutere dei problemi reali della montagna e liberamente decidere come affrontarli e con l'aiuto di tutti cercare di risolverli.

Diverse persone che hanno aderito al CISA stanno raccogliendo adesioni al comitato un po' per tutti i paesi dell'Alto Appennino e non solo, perché ci risulta che abbiate raccolto adesioni anche in città. Ci vuol dire quante ne avete raccolte fino ad oggi che siamo al 30 novembre.

Non abbiamo ancora fatto la conta esatta delle schede d'adesione, anche perché chi si occupa di questo è gente che ha il proprio lavoro e va a prendere contatto con le persone durante il loro tempo libero, spiegando ad ognuno molto chiaramente di che cosa si tratta. Presuppongo però che arriveremo alla fine dell'anno 2000 con all'incirca 1000 adesioni, ma questo non sarà certamente il nostro dato complessivo, l'obiettivo è di andare ben oltre e ci conforta molto il fatto che nessuno aderisce senza chiedere ampie spiegazioni. Questo ci induce a essere certi che chi ci dà il proprio sostegno non lo faccia per compiacerci, ma perché rimane convinto che il nostro e il suo impegno saranno esclusivamente volti agli interessi degli abitanti del territorio.

Sig. Danti, se gli interessi che vi proponete sono rivolti ai montanari, perché raccogliete adesioni anche nella città?

Gli interessi della montagna non sono una prerogativa di pochi. Noi non sottovalutiamo l'intelligenza di nessuno. Questo è un peccato che noi non vogliamo assolutamente commettere. La montagna è un bene collettivo. Sia di chi vi abita tutto l'anno, sia di chi ci va a soggiornare per vacanza, sia per chi per motivi di lavoro o altro viene a contatto con essa. Le voglio fare un esempio: Lei crede veramente che tutti i disastri causati da eventi meteorologici avvenuti di recente siano esclusivamente frutto del buco nell'ozono e del conseguente innalzamento della temperatura? Noi crediamo che anche questo sia un motivo, ma siamo certi che se la montagna fosse oggi com'era un tempo, questi eventi non sarebbero così catastrofici.

Perché Lei ci dice della montagna - com'era un tempo? -

Perché la montagna un tempo era abitata. Perché i campi erano coltivati, perché i boschi erano puliti, perché a pulire i boschi contribuivano migliaia e migliaia di pecore e capre che pascolavano anche nel sottobosco, perché i contadini nei loro campi non avevano ancora piantato foreste di abeti illusi dalla speranza di un facile guadagno nella vendita degli alberi di Natale, aiutati e convinti da chi allora e ancora oggi sostiene questa scellerata teoria.

Io ricordo, perché vissuta assieme a tanti altri, quanti alberelli sono stati messi a dimora, (anche non autoctoni) nell'immediato dopo guerra. Io ricordo quanti chilometri e chilometri di filo spinato siano stati stesi per salvaguardare quelle pianticelle dal pascolo di ovini, caprini e bovini.

Oggi vediamo i risultati di quella politica.

Tutto è diventato selvaggio, una coltre spessa 15/20 cm di sterpi e foglie ricoprono il terreno, impedendo alla pioggia di penetrare ed essere assorbita, ma facilitandola nel scivolare velocemente a valle e trascinando con se tutto quello che riesce a raccogliere, portando il tutto nei fossi che essendo invasi da arbusti, come salici e ontani che hanno pochissime radici, vengono sradicati e trascinati con la piena, accumulandosi poi nelle strettoie e nei piloni dei ponti.

Le conseguenze le abbiamo sotto gli occhi.

Quando i campi venivano coltivati, i contadini facevano appositi grolli su essi in modo che la pioggia defluisse senza slavare il terreno portando via le sementi e i raccolti e in questo modo evitavano gli smottamenti e le frane. Ecco perché dico: **- come era un tempo-**

Capiamo il suo sfogo, ma cosa può fare il CISA per ovviare a tutto quanto Lei ci ha detto?

Il CISA può fare non solo molto, può fare moltissimo; può sensibilizzare l'opinione pubblica affinché inciti le autorità a rendersi conto che veramente importante, è individuare una politica nuova e diversa per la montagna. Perché dico nuova e diversa. Perché fino ad ora, quando si è fatto qualcosa per la montagna, è stato fatto da burocrati che la montagna l'avevano vista forse in cartolina e che hanno operato stando comodamente seduti alla loro scrivania. E' vero che la montagna è di tutti, ma la montagna è conosciuta profondamente da coloro che l'abitano e pertanto è con loro che bisogna confrontarsi per fare una buona politica e delle buone leggi.

Un primo obiettivo del CISA è quello della viabilità. Se vogliamo che la montagna rimanga e venga di nuovo ripopolata, non possiamo più permetterci di avere ancora strade che risalgono al 1700. Dobbiamo dare ai montanari, quelle opportunità che gli permettono di vivere nei loro territori.

Una viabilità di gran penetrazione e di valico appenninico è il primo e il più importante impegno che Comuni, Comunità Montana, Provincia e Regione, devono assumersi.

Noi vogliamo sapere in primis dalla Provincia che cosa ci racconta della Nuova Estense.

Noi pretendiamo che la Provincia si pronunci sul tracciato di quest'arteria.

Il tracciato originale, è stato abbandonato?

Qual è il nuovo? (Sempre che sia stato fatto.)

Il CISA attraverso i suoi tecnici sta lavorando da mesi per elaborare un tracciato che dovrà essere: Il più breve, con pendenze limitate ed adeguate alla sua tipologia –

a-Risultare del minor costo possibile.

b-Procedere in terreni stabili evitando, sempre per quanto possibile, terreni con frane attive o quiescenti e terreni caratterizzati da potenziale instabilità

c-Avere bassi costi di manutenzione –

d-Avere il minore impatto ambientale possibile; perciò non interessare elementi paesaggistici di particolare pregio e non interessare nuclei abitati, al fine di avere un impatto limitato sul tessuto urbano, sulle numerose borgate e sulle infrastrutture, il che comporterebbe costi più elevati e soprattutto ad un tracciato meno adeguato.-

In sintesi, La Nuova Estense deve essere la miglior strada possibile per i territori che attraversa e per la maggioranza delle popolazioni che ne faranno uso. Noi questo tracciato lo vogliamo sottoporre ai cittadini, cerchiamo la loro collaborazione e la loro adesione ed è per questo che a breve terremo un'assemblea allargata a tutti gli iscritti e a tutti coloro che vorranno partecipare per dare il proprio contributo in attività ed esperienza.

Noi chiediamo che pubblicamente davanti alla gente il Responsabile della politica Provinciale ci dica che cosa intende fare a tale proposito.

Ed infine Le dico quello che è, il nostro credere e modo di pensare:

- Quando manca la volontà politica da parte di chi ha il dovere di farla per il bene della società, solo il popolo unito su un obiettivo comune, può creare i presupposti per cambiare il corso degli eventi.-